

FRA STRAGI E TORTURE LA LOTTA ANTIFASCISTA NELLA CAPITALE

Soldati, popolani, suore in guerra alla Montagnola

Tanti, tantissimi gli eroismi sconosciuti. Quei granatieri massacrati a Porta San Paolo. Il fornaio che preparava il pane ai combattenti. Uccisa una suora che difendeva i poveri morti dai ladri tedeschi

di Ernesto Nassi *

Roma come molte località italiane ha subito l'occupazione nazifascista con eccidi, violenze e ruberie.

La capitale d'Italia per 271 terribili giorni è stata offesa in ogni modo, sia morale che fisico, tuttavia i romani, da subito, non hanno accettato la presenza degli invasori e dopo averli combattuti nei giorni 8-9-10 settembre 1943 a Porta San Paolo e nelle zone intorno (via Appia antica, via Ostiense, via Laurentina e via Ardeatina, fino alla Montagnola e San Giovanni) si sono organizzati in gruppi dividendo la città in otto zone partigiane. I comunisti con i GAP, i socialisti con le Brigate Matteotti e gli azionisti con le formazioni G.L. e poi, ancora, il Fronte Clandestino Militare di Montezemolo, Bandiera Rossa, che non aderì al CLN, così

come altre formazioni minori.

La Resistenza romana, considerata una resistenza "minore", a conoscerla bene può riservare sorprese. Basta ricordare gli oltre 2.000 ebrei romani deportati ad Auschwitz e in altri campi di sterminio; i circa 2.000 carabinieri che rifiutarono di collaborare con i tedeschi e che furono deportati, su richiesta di Graziani, nei campi di concentramento in Austria; i circa 900 romani deportati a Mauthausen, abitanti del quartiere Quadraro considerato dai nazifascisti un "nido di vespe", perché gli abitanti nascondevano partigiani, ebrei e antifascisti; i circa 3.000 morti per i bombardamenti alleati (i tedeschi non rispettarono la "Città aperta"), i 335 assassinati delle Fosse Ardeatine, i torturati e i morti di via Tasso, delle pensioni Jaccarino e Oltremare, dove la ban-

da di Pietro Koch inferiva su uomini e donne antifascisti, i fucilati di Forte Bravetta e Forte Boccea, i torturati di Palazzo Braschi.

Anche Roma e la sua provincia hanno subito delle stragi: 30 civili alle Pratarelle di Vicovaro; 12 civili a Pratolungo di Velletri; a Roma a La Storta (14 persone).

La prima strage a Roma avvenne il 22 ottobre 1943, dove ora sorge il penitenziario di Rebibbia.

E da qui iniziamo il nostro percorso per cercare, in città, i luoghi meno conosciuti della Resistenza.

LA PRIMA STRAGE DI ROMA

Il 20 ottobre 1943, una quarantina di patrioti delle zone popolari di San Basilio e Pietralata tentarono di prendere armi e viveri dal Forte Tiburtino, non ci riuscirono perché le guardie tedesche



Alla Montagnola un'autoblindo della Piave colpita da un anticarro Piazzale Ostiense. Alcuni civili aiutano gli artiglieri della Piave a mettere in linea i pezzi

avvertirono le SS, ne seguì un combattimento con vittime da ambo le parti e i tedeschi ebbero la meglio; 22 patrioti vennero catturati dalle SS (tre fuggirono) e portati, dopo essere stati incarcerati, davanti al Tribunale militare tedesco a palazzo Talenti. Dopo un processo farsa furono condannati a morte.

I 19 patrioti rimasti furono divisi in due gruppi, uno di 10 e uno di 9. Il pomeriggio del 21 ottobre, il gruppo di nove giovani venne caricato su un camion e portato nella zona dove ora sorge il carcere di Rebibbia, fu ordinato loro di scavare una fossa di 2x3 metri, il lavoro finì nella notte. Furono ricondotti a Casal de' Pazzi.

Il gruppo di dieci, la mattina del 22 – bendati gli occhi e legate le mani – con un camion scortato da SS e militi della PAI (*la Polizia dell'Africa Italiana*), fu portato vicino alla fossa scavata in precedenza e uno ad uno, fatto inginocchiare e assassinato con un colpo di pistola alla nuca. Questo eccidio nazista ha nella sua storia un'altra storia, significativa della crudeltà tedesca contro gli italiani.

La "storia nella storia" si riferisce ad un ragazzo di 16 anni, Guglielmo Mattiucci, che – durante il trasporto sul luogo dell'esecuzione – aveva ai piedi un paio di stivali nuovi di un ufficiale italiano. Un caporale tedesco aveva adocchiato gli stivali e su suggerimento di un milite PAI, il ragazzo capì che per avere salva la vita doveva darli al tedesco, che li accettò e mise il ragazzo sdraiato in fondo al camion. Mentre l'esecuzione dei patrioti continuava uno alla volta, sulla via Tiburtina avanzava un ciclista, fu fermato, fatto scendere, gli legarono le mani dietro la schiena e gli bendarono gli occhi.

Fu ucciso assieme ai patrioti. Per i tedeschi i conti tornavano: dieci erano condannati e dieci erano morti!

Alla fine dell'eccidio i tedeschi misero una mina nella fossa e fecero saltare tutto, per coprire il loro crimine. Il ragazzo non venne liberato, fu portato a Casal de' Pazzi e unito ai nove. Il 4 gennaio 1944 i nove più il ragazzo, furono spediti in un campo di concentramento tedesco. Alla fine della guerra dei nove più uno, ne tornarono sette, tra cui Guglielmo. Solo verso la fine del 1946 si co-



Don Pietro Ocelli

nobbero i particolari dell'eccidio e finalmente i familiari dei martiri riuscirono a sapere dove riposavano i loro cari. Il povero ciclista, morto per un paio di stivali, si chiamava Fausto Iannotti.

Il 16 febbraio 1947 una epigrafe a ricordo delle vittime, con il nome del ciclista, venne posta a San Basilio poi, il 25 aprile 1998, venne spostata all'interno del penitenziario di Rebibbia (luogo esatto dell'uc-

sione). Però, nella nuova epigrafe il nome del ciclista è scomparso.

LA MORTE DEI CARRISTI ALLE TERME DI CARACALLA

Il 10 settembre 1943, durante i combattimenti per "la difesa di Roma", tre carristi a bordo dei loro piccoli blindati, facenti parte di un gruppo di blindati, mandati in perlustrazione verso le vie Ardeatina, Ostiense e Marmorata, in via Baccelli, in uno scontro con i tedeschi vennero centrati da colpi di calibro 88, bruciando all'interno dei mezzi. I corpi degli sventurati carristi vennero recuperati dai familiari che li avvolsero con delle coperte, per dare loro una degna sepoltura.

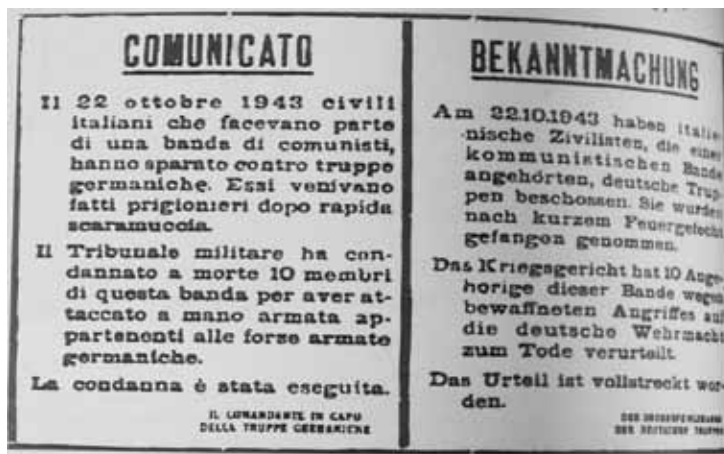
In ricordo dei tre carristi, romani: Bruno Baldinotti e Carlo Lazzarini ed Enzo Fioritto, le donne dell'UDI della sezione di San Saba, finita la guerra, fecero mettere al bordo della strada, sul luogo della battaglia davanti alle Terme di Caracalla, una piccola tomba, una lapide con incisi i nomi di Baldinotti e Lazzarini e, al lato opposto della via, un cippo con inciso il nome del Sottotenente carrista Enzo Fioritto, M.O. al V.M. alla memoria.

Quelle testimonianze in ricordo sono ancora oggi visibili in via Baccelli (tra le Terme di Caracalla e il Palaz-

zo della FAO) e da 70 anni, nonostante ignobili tentativi distruttivi, sono sempre rimaste lì, dove i tre carristi persero la vita.

LA MONTAGNOLA

Un monumento con i nomi dei militari e civili caduti in quella che è passata alla storia con il nome "Battaglia della Montagnola" in piazza Caduti della Montagnola, ricorda l'eroica



Il comunicato del comando tedesco sugli uccisi a Rebibbia

Il rastrellamento nazista dopo l'azione militare di via Rasella

resistenza di Granatieri, Carristi, Carabinieri, Bersaglieri, Guastatori, Polizia e civili, uomini e donne. Per conoscere gli avvenimenti legati alla “Battaglia della Montagnola” riporto fedelmente alcuni brani del libro *“La battaglia della Montagnola”* di don Pietro (Pierluigi Occei) Cappellano delle brigate cristiane e Medaglia d’Argento per attività partigiana, della Congregazione dei Paolini, Parroco della Parrocchia di Gesù buon pastore, dal 1938 al 1970.

«...di fronte all’infamia e alla fuga di Capi militari e politici e nel caos dei più contraddittori ordini... il generale Solinas e i suoi Granatieri hanno svolto il programma della *“resistenza ad oltranza”* e con loro nella resistenza furono anche i miei borghigiani (abitanti di quella che all’epoca era la Borgata Laurentina, dove nacque la parrocchia di don Pietro) ricordo i gloriosi reggimenti dei Granatieri, soprattutto il 1° e il 2°, che alla Cecchignola, Tre Fontane, Magliana, Forte Ostiense, Via Ardeatina, Porta San Paolo, fraternizzarono con il popolo generoso e schietto della mia Montagnola, della Garbatella, dei Mercati e di Testaccio...».

Il diario di quei giorni:

«...8 settembre 1943, Armistizio, Montagnola in festa, i popolani si riversano in Chiesa... è la gioia della sospirata pace... alle ore 23.00 giungono i canti dei Granatieri, accampati alla macchia delle Tre Fontane, non si dormirà stanotte... i contadini dell’Abbazia hanno acceso i fuochi sui greppi, fino alla

vigna e ai lontani casali... è l’una di notte, in direzione dell’EUR 42... verso il ponte della Magliana, si alza e si estende nel cielo una vasta illuminazione di fuochi di bengala, quindi spari e raffiche ripetute, impressionanti, seguiti da mortale silenzio nella notte fattasi più cupa... l’indomani, 9 settembre 1943, da quando i Granatieri del 1° reggimento si sono attestati al Forte Ostiense, vado a celebrare, per le 35 suore infermiere, la messa alle 5 del mattino... attraversando i campi incontro alcuni Granatieri insanguinati e laceri... li accompagno alle case vicine per le medicazioni sommarie e per un po’ di acqua e mi raccontano dell’eccidio di Granatieri avvenuto poche ore prima in una imboscata tedesca... alle 23.00 la nostra guardia al posto di blocco della Magliana era stata disarmata da un improvviso attacco in forze di tedeschi... il capitano della decima compagnia granatieri, Pandolfo Vincenzo (M.O. V.M.)... attaccò i tedeschi e riprese il caposaldo. Verso l’una di notte si presentarono altri tedeschi guidati da un ufficiale che con mani in alto, e col saluto *“Kamerad, Kamerad”*, mostra di voler parlare. Un granatiere afferma che un tedesco annunciò perfino *“Hitler Kaput”* per farsi meglio accogliere. Il capitano fece abbassare le armi e attese. Fu un attimo: dai fossi e dai campi dove erano stesi tra le erbe e le siepi, balzarono decine e decine di tedeschi, gettando dei bengala accecanti e sparando con pistole mitragliatrici... fu lotta all’arma bianca, sopraggiun-

sero altri granatieri e il caposaldo veniva riconquistato. Intanto i feriti si erano trascinati fino alla Montagnola, per cercare soccorso nelle case dei “borghigiani”... un computo sommario parlò di 38 granatieri uccisi e una ventina di feriti... altri militari ora giungono al forte... i granatieri laceri e feriti... piangono di rabbia impotente e vorrebbero che i due reggimenti muovessero in forza a stroncare il gioco ipocrita tedesco e l’insulto del vergognoso tranello. *“Perché l’Ariete e la Piave ce l’hanno tolta? Che morte ci fanno fare?”*. La popolazione si stringe a questi suoi soldati e lava le ferite e i vestiti e ospita nelle case i più bisognosi di soccorso, di cibo e di cure. Domani rivedremo sangue in maggior quantità, anche sangue tedesco e abbondante, ma soprattutto sangue di popolani e di ragazzi insorti a combattere fino alla disperazione e alla morte accanto agli eroi del I Granatieri... scende la notte.

Dal 9 al 10 nessuno dorme. Mi trovo al Forte Ostiense, prima delle 5, per la solita Messa alle suore... parlo con gli ufficiali e noto lo smarrimento generale per la mancanza di notizie e di ordini... dalle cucine si fa un’anticipata distribuzione di caffè. I soldati sono sfiniti per la veglia di due notti. Tra la china del forte verso l’Ostiense si accampano due compagnie di bersaglieri e guastatori... ormai il forte è bersaglio di mortai... un obice ha colpito la torre... altri obici martellano a ritmo testardo la fronte sud del forte, dove sono rifugiati i ra-



La lapide di Enzo Fioritto

gazzi, le ragazze e le suore, orfani, specialmente i minorati psichici e gli epilettici sono terrorizzati... le suore pregano coi ragazzi stesi sul pavimento... il fuoco dei pagliai, dei magazzini, del pollaio, fa supporre alla popolazione che tutto il forte sia perduto e bruciato. La resistenza invece è più accesa che mai. Le suore portano olio alle mitragliere, ai soldati dei lanciapiammine... una suora annuncia di aver visto un tedesco coi vestiti a foglie gialle secche, un paracadutista, il primo dei "Diavoli verdi" mimetizzati che invaderanno gli spiazzati del forte in un quarto d'ora, ormai sono in tutti i cortili del forte... un sergente cade sulla soglia della cappella colpito al fianco... un tedesco sbucca dalla sacrestia e continua a sparare pazzamente sul povero ferito, a scarpe, piede e gamba, che vengono letteralmente spappolate. Alcune suore, con me, portiamo il sergente all'infermeria... alzo un drappo bianco e avanzo nei cortili centrali dove ad un ufficiale parlo dei 400 orfani di guerra e minorati psichici ricoverati, terrorizzati, nelle camerate... Il sergente è spirato per le ferite al fianco... segue la perquisizione a tutti i militari, la raccolta in umiliante mucchio dei "91", delle rivoltelle, delle casse di cartucce... le suore nascondono nei locali del guardaroba e nei ma-

gazzini il maggior numero di granatieri, per travestirli con le bluse degli inservienti e degli operai, altri vengono muniti d'improvvisati bracciali disegnati con croce rossa di sangue. Accompagno alla spicciolata fuori dal forte sui campi questi improvvisati crocerossini e li metto in salvo presso le famiglie della borgata. Altri granatieri tramutati in operai usciranno a loro volta in piccoli gruppi come liberi civili... altre decine di granatieri, dopo che un ufficiale tedesco, cattolico, diede il cessate il fuoco, con l'aiuto delle suore, poterono trovare scampo e nella tarda mattinata alcuni di loro poi si portarono a Porta San Paolo!».

Il racconto del Parroco partigiano continua ancora ed è illuminante per quanto riguarda il comportamento ignobile dei tedeschi e il coraggio dei militari e civili che non sono fuggiti davanti agli invasori, come hanno fatto il re, il Governo e gli alti comandi militari.

Il libro racconta della morte del fornaio Quirino Roscioni, mutilato della prima guerra mondiale, che il mattino del 10, dalla palazzina del suo forno, si oppose assieme ai suoi lavoranti ai tedeschi e una volta espugnato gli fu permesso, assieme alla cognata Pasqua D'Angeli, madre di quattro figli, di recarsi presso la Chiesa ma vennero mitragliati, alle spalle, cadendo in un lago di sangue. Quella mattina aveva panificato le "cirioline" (pane tradizionale romano) per darle ai soldati italiani impegnati nei combattimenti contro i tedeschi. Il sottotenente dei granatieri Luigi Perna, Medaglia d'Oro al V.M. alla memoria, fu trovato morto, con il pane, quasi caldo, nella giberna.

«Lo spettacolo più tragico – racconta ancora il parroco partigiano – l'ebbi sulla Laurentina, ad ogni 50 metri un carro armato nostro fumante o nero o infocato, o sventrato dai colpi dei cannoncini anticarro dei tedeschi... coppie di carristi accanto o dentro all'infocata bara, ridotti a forme di mummie in un attimo, distrutti, talvolta, sino alla riduzione scheletrica,

o a un pugno di giallo grasso sotto le cinghie del carro arroventato.

Dopo poche settimane venne da me la fidanzata di uno dei carristi bruciati, Edgardo Zamboni, e dovetti dare testimonianza che la piastrina, salvatasi dal rogo era di Edgardo. Non potei dire in quale stato lo trovai, però raccontai come una mia popolana, oriunda abruzzese, Domenica Cecchinelli, 52 anni, madre di cinque figli, accorse a coprire con una tovaglia il volto disfatto e a deporre sul cuore bruciato un rosario. All'irrompere dei tedeschi, la donna si era rinchiusa in casa, rifiutando di riceverli e di cibarli.

Le spararono attraverso il fragile uscio colpendola alle gambe, causandone la morte per dissanguamento... nella mia casa sono allineati i morti, nove parrocchiani e sette militari, caduti nelle vicinanze della chiesa, che assommata ai cadaveri sparsi sul campo di battaglia, porteranno a 68 il numero dei caduti.

Uomini e donne, due sacerdoti, sono costretti a marciare con le mani in alto fino all'Acqua Acetosa e a Vallerano; è l'evacuazione forzata della borgata, *bassa vendetta del vincitore!* Poi il sacco delle case, le cibarie, l'oro, i corredi da sposa, l'argento e finanche i rami



Scultura in bassorilievo che ritrae suor Teresa, nell'interno cripta di Montagnola

e le conche delle umili cucine. Ai sacerdoti hanno tolto l'orologio e le biciclette, *alle donne vigliaccamente hanno tolto gli orecchini, le catenelle, le spille e gli anelli*. Seminano così da noi, come in tutta Europa, quell'odio che dovrà travolgere l'hitlerismo e cancellarlo dalla faccia della terra.

Nella casa canonica e nella chiesa verso sera, oltre ai morti e ai feriti, hanno cercato rifugio i popolani... nel cuore della notte arrivano altri militari sbandati in cerca di abiti borghesi, dopo aver esaurito il guardaroba, siamo costretti ad entrare nelle case lasciate vuote e rovistare nelle casapanche dei parrocchiani assenti, gli usci erano quasi tutti sfondati dai tedeschi... il furto è facile e ci sarà perdonato... anche se dovrò subire qualche strascico giudiziario. Con assi del cantiere della mia chiesa, una grossa sega e dei chiodi dell'armeria dei muratori, servendomi degli ospiti notturni, prepariamo le bare per i morti. In otto grandi casse, della capienza di due salme ciascuna, componiamo i cadaveri. Si scavano le fosse, o meglio una vasta fossa e si dà sepoltura. Di continuo vengono segnalazioni di salme, il territorio parrocchiale è vasto, da via Ostiense a via di Vi-

gna Murata, dalla marana di Grotta Perfetta al Tevere».

La storia di Suor Teresina merita di essere ricordata: una suora, improvvisatasi infermiera sul campo di battaglia, Suor Teresina di S. Anna (Cesarina D'Angelo) ha affrontato in modo eroico un tedesco che rovistava tra i cadaveri dei soldati italiani in cerca di catenine d'oro e vedendolo nell'atto di strappare una medaglietta d'oro dal collo di un granatiere caduto e composto poco prima con mani giunte e rosario sul petto, messo da Suor Teresina. Il tedesco venne sorpreso e, come una madre la suora si lanciò sul predatore, colpendolo in fronte con il crocefisso d'ottone e non si turbò della minaccia del mitra che il ladro le puntò al viso. La jena, davanti alla coraggiosa suora, dovette desistere dal suo comportamento e ritirarsi.

Suor Teresina, nel prosieguo della battaglia, cercando i feriti rimase colpita e dopo tre mesi per le ferite morì. Il suo nome figura nell'epigrafe con i nomi dei caduti della battaglia della Montagnola.

Nel libro di don Ocelli c'è la descrizione della nascita della prima banda partigiana cristiana: «...attorno alla parrocchia si concentrarono i nostri giovani, nemici di ogni an-

gheria, violenza e anelanti libertà. Col conte Avogadro Degli Azzoni e il generale Rodolfo Cortellessa, dell'organizzazione antisabotaggio, viene costituita nella mia Chiesa la prima banda partigiana cristiana, forte di 80 giovani, per lo più dell'Associazione "Piergiorgio Frassati", operante in tre gruppi: alla Montagnola, alla Collina Volpi e a Testaccio; quattro giovani preti della parrocchia, li assistono come ufficiali (*Don Pietro avrà due stellette della Liberazione come Cappellano - ndr*). Le grotte a due ordini della Chiesa saranno depositarie di un vero arsenale di "91", mitra, baionette e di cassette di bombe a mano, disposte in ordine e rosseggianti come lucentissime mele nelle casse dal timbro di fabbrica: "Cera da Chiesa - Miralanza (Genova)". Cinque ragazzi, una volta a settimana scendevano nelle grotte per dare il grasso alle armi».

Alcuni di quei giovani patrioti, arrestati, seppero tacere anche a via Tasso, nonostante atroci torture.

* * *

Don Pierluigi Ocelli, fu compagno di Università di Duccio Galimberti, amico di Ferruccio Parri, con il quale ogni 10 settembre si trovava per ricordare i caduti della battaglia della Montagnola nella Cripta della Resistenza in via Luigi Perna 3. La Cripta al suo interno ha affreschi che ricordano il bombardamento di San Lorenzo, le Fosse Ardeatine; poi due bassorilievi dorati che raffigurano le "battaglie della Montagnola e di Porta San Paolo". Alle pareti della Cripta sono murate delle epigrafi con i nomi dei caduti delle due battaglie, militari e civili. Ogni 10 settembre, il municipio 11, con i rappresentanti di Bersaglieri e Granatieri e altre associazioni d'arma, assieme alla popolazione ricorda ufficialmente i caduti e la battaglia che ha visto uniti, contro il nazifascismo, militari, popolani, sacerdoti e suore. ■

* Vice presidente vicario dell'ANPI di Roma



La sede della polizia nazista in via Tasso, luogo di tortura e di morte